

XIX Congresso CGIL Ferrara - "Il Lavoro è"

Relazione del segretario generale, Cristiano Zagatti

- Bozza non corretta -

Care compagne, cari compagni
Gentili ospiti

Erano le 9 del 17 dicembre 2016 l'ultima volta che ci siamo trovati con moltissimi dei presenti in questa sala in occasione della giornata internazionale dei migranti.

"Oltre i muri dell'emergenza: lavoro, diritti e libertà" era il titolo dell'iniziativa da noi promossa. C'erano Susanna Camusso, la nostra segretaria generale, intervistata dai ragazzi di "Occhio ai media" e dagli studenti di alcune scuole secondarie di secondo grado, che hanno aiutato noi adulti a meglio comprendere il fenomeno delle migrazioni.

C'era Tiziano Tagliani, sindaco di Ferrara e presidente della provincia qui con noi oggi che ringrazio ancora per il toccante e coinvolgente contributo dato quella mattina nel ricordare le lunghe ore di quella notte, del vergognoso spettacolo a Gorino con il respingimento di 12 ragazze africane. Sì, un vergognoso spettacolo montato dal capo popolo di turno dell'allora Lega Nord, non certo per contrastare un'invasione imminente e pericolosa (12 ragazze!) ma per racimolare consenso, alimentando le paure anche delle persone per bene.

Fu un episodio della strategia dell'odio che ha preso corpo come una valanga apparentemente inarrestabile, il cui risultato è stato evidente il 4 marzo 2018. Ma oggi, finalmente, più di qualche segnale maggiormente convinto di indignazione verso la politica dell'odio, dell'intolleranza e del razzismo si vede.

Stiamo svolgendo il XIX congresso della CGIL di Ferrara in un periodo storico complicato, intriso di individualismo, in cui gli egoismi sembrano pervadere molti degli ambiti la società.

Il modello di sviluppo liberista fondato su ogni forma possibile di sfruttamento, da quello umano con la svalorizzazione del lavoro a quello ambientale con la deprivazione di ogni risorsa naturale presente nel pianeta, porta con sé la piena responsabilità di un ulteriore allarmante nuovo ciclo di eventi, di scontri: la guerra commerciale.

La guerra commerciale

A livello globale sembrano essere in campo solo due strategie alternative tra loro, con l'obiettivo di segnare la gerarchia dei poteri economici e con essi quelli geopolitici dei prossimi 30 anni e di conseguenza il destino di milioni di esseri umani.

La prima, che mette al centro il primato della nazione, dello stato sovrano, si manifesta con il protezionismo. Le politiche economiche di Trump ne sono l'esempio più evidente.

La seconda, opposta, cerca di costruire rapporti con molteplici paesi per controllare quanti più mercati economici è possibile.

La guerra commerciale che vede dall'aprile 2018 come attori America e Cina si è allargata in fretta: dopo i primi dazi di 50 miliardi di dollari nei confronti della Cina per acciaio e alluminio, la guerra unilaterale di Trump si è estesa a Europa, Giappone, Turchia. Il prezzo si sta già pagando anche in alcune aziende della nostra provincia. Esempio il caso di una nota azienda di Cento produttrice di bruciatori per caldaie, che dopo un 2017 record per fatturato vede da questo mese l'avvio degli ammortizzatori sociali, subisce il crollo degli ordini per la reazione della Cina, che in risposta ai dazi americani blocca gli sgravi per incentivare il passaggio dal carbone al gas.

La ricaduta era prevedibile: tutto ciò che è legato alla filiera produttiva del gas, compresa la produzione dei bruciatori, rallenta improvvisamente.

Preoccupa inoltre il ritorno al carbone per USA e Cina - con buona pace degli allarmi sull'ambiente lanciati dalla comunità scientifica mondiale, culminati nel rapporto dell'ONU che indica il superamento di 1.5 gradi del riscaldamento globale al 2040. L'allarme degli

scienziati ONU l'8 ottobre scorso indica ancora una volta l'urgenza di misure eccezionali o sarà il disastro: carestie, incendi, inondazioni, povertà, migrazioni. Il superamento di 1.5 gradi è indicato come il punto di non ritorno.

Tutta colpa della globalizzazione?

Alla globalizzazione va attribuita la responsabilità della grande crisi? Della mancanza di lavoro? Del lavoro precario, incerto, sfruttato? dell'incremento delle disuguaglianze nei paesi più sviluppati? dell'aver compromesso il futuro ad interesse generazioni? Della necessità per i giovani di mettere da parte il proprio titolo di studio per provare a trovare un'occupazione e pure precaria? dell'incremento costante delle partite IVA che nascondono lavoro subordinato? dell'aggressione alle condizioni di lavoro ad ogni cambio di appalto? E' colpa della globalizzazione se alle donne si chiedono al momento dell'assunzione documenti aggiuntivi per licenziarle in caso di gravidanza?

Credo che le ragioni siano più profonde e vadano ricercate nell'attuale modello capitalista che ha cancellato il lavoro come fattore di crescita, di dignità della persona e che contemporaneamente ha avviato, e in larga parte affermato, un processo culturale basato sulle disuguaglianze, che considera di conseguenza il welfare come un costo.

Un modello che impone la cultura dello spreco e dello scarto per alimentare il consumismo. Lo scarto dell'anziano improduttivo e costoso; lo scarto dei giovani con la creazione di un grande bacino di disoccupati dal quale attingere a basso costo per rispondere alle esigenze del momento, il moderno "*esercito industriale di riserva*". La cultura corrente stravolge il significato delle parole: la meritocrazia diviene la legittimazione delle disuguaglianze. Il talento diviene merito e non dono, una sorta di patrimonio genetico esclusivo dei ricchi, il valore morale ed etico che li colloca all'apice della piramide sociale e li sgrava dai dubbi sulla moralità dell'accumulo della ricchezza e ... anche di pagare le tasse, aggiungo, visto l'ultimo ed ennesimo condono fiscale: un capolavoro!

La dignità della persona

La società viene educata a non porsi più domande sul rapporto tra economia ed etica, il potere è affidato al denaro, si rinuncia all'etica come valore per ricercare un equilibrio tra autonomia, libertà e dignità. Nella contemporaneità di quella definita da molti come la quarta rivoluzione industriale, quella tecnologica, questi temi vengono affrontati spesso da Papa Francesco i cui scritti, raccolti nel libro pubblicato da Ediesse – ricordo a tutti che si tratta della casa editrice della CGIL - dal titolo "Il lavoro è dignità. Le parole di papa Francesco".

Senza voler strumentalizzare, affermo che quelle di papa Francesco sono posizioni condivisibili, molto in linea con le analisi e le elaborazioni della nostra organizzazione. Se consideriamo le politiche neoliberiste del mercato del lavoro messe in campo in questi anni, possiamo misurare il divario tra economia ed etica che larghissima parte del mondo economico ha dimostrato, anche in Italia.

Nella prima rivoluzione industriale, il pensiero marxista individuava come un pericolo la trasformazione della persona in merce e come antidoto la ricerca della comunanza del genere umano come la base di politiche economiche volte a determinare una società solidale. Secondo Marx, il lavoro non è l'uso capitalistico della forza lavoro; il lavoratore non è solo un corpo, ma è anche una mente che vede il capitale alla ricerca costante della trasformazione del lavoro in astratto per accumulare ricchezza.

Quest'anno ricorre il bicentenario della nascita di Karl Marx. Un anniversario di cui si è occupata larga parte della stampa internazionale. Il dibattito, l'approfondimento, la rilettura delle sue teorie e la loro attualizzazione hanno animato il confronto tra numerosi intellettuali, politici, economisti, filosofi e storici. Meno in Italia, più in sordina.

Cercare un punto di contatto tra i temi sollevati dal Papa e da Marx potrebbe sembrare inopportuno, una forzatura, non solo per la distanza tra i due momenti storici. Potrebbe anche portare a interrogarsi sulla pertinenza con i temi congressuali della CGIL.

Con una ardita sintesi potremmo dire che c'è un punto di estrema attualità che accomuna Marx, che sottolineava il pericolo della trasformazione della persona in merce, e Papa Francesco, che pone l'attenzione sulla persona come scarto: è la difesa della dignità della persona. Come d'attualità rimane, oggi come allora, lo squilibrio tra capitale e lavoro.

Cos'è il nostro documento congressuale "Il Lavoro è" se non la ricerca della dignità delle persone, in tutta la sua ricchezza e articolazione? L'indicazione della necessità di riequilibrare il rapporto tra capitale e lavoro? Cos'è sono non l'indicazione di riformare il capitalismo attraverso il lavoro e l'innovazione? I contenuti dei quattro capitoli, UGUAGLIANZA, SVILUPPO, DIRITTI e CITTADINANZA, SOLIDARIETA' e DEMOCRAZIA trovano in ogni rigo il tentativo per modificare la condizione materiale delle persone nella direzione della dignità, dell'uguaglianza e dell'etica.

Le disuguaglianze e la crisi

Dunque, ripeto la domanda :tutta colpa della globalizzazione?

Questa è la giustificazione più populista, la più efficace per difendere, perpetuare e soprattutto non riformare il capitalismo. E' una risposta superficiale che consente di continuare ad alimentare la guerra tra i penultimi e gli ultimi senza spostare la ricchezza esistente.

La ragione delle disuguaglianze sono più profonde, vanno comprese sino in fondo, anche per capire se le politiche della CGIL trovano nell'analisi basi di oggettiva ragionevolezza, e se le nostre proposte offrono risposte adeguate alla crisi che stiamo tutti (o quasi) vivendo anche nella nostra provincia.

Non siamo in un regime di libero mercato, di concorrenza leale . Gli equilibri economici tra i diversi Paesi del mondo sono cambiati, divaricando maggiormente le dinamiche di sviluppo . La risposta protezionistica alla crisi del 2008, voluta da Trump per dare nuova linfa al sogno americano ha determinato e sta determinando reazioni a catena che hanno un effetto destabilizzante sulle produzioni nazionali di beni e servizi e sulle relazioni internazionali. Crescono i focolai di guerra e i conflitti locali, soprattutto sullo scacchiere mediorientale; si ampliano le crisi di interi Stati latinoamericani, come il Venezuela, l'Argentina, il Brasile.

La stessa Unione europea - che avrebbe potuto essere un importante fattore geopolitico di mediazione e di cooperazione - oggi appare indebolita. Manifesta luci ed ombre.

Nonostante tutto, recentemente sono state adottate scelte importanti. Si è risposto a Trump aprendo il mercato al sud est asiatico e al Giappone, si sono congelati i dazi con la Cina.

Nel prossimo "Programma Quadro" della Ue 2020-2027 si prevede uno stanziamento di 1.725 miliardi di euro dando priorità all'economia circolare e alla difesa del clima. Si sposta l'asse dei fondi dall' Europa dell'est a quella del sud individuando tra le priorità i capitoli dell'emigrazione e della sicurezza sociale. Siamo attrezzati per vincere i bandi? La dimensione dei nostri enti locali è adeguata? E le aziende soprattutto? Ci tornerò in seguito.

Per accedere ai fondi vengono inseriti due requisiti dal valore politico indiscusso:

- il rispetto dei diritti umani e il rispetto delle libertà.

Altro atto di una certa rilevanza politica è l'attivazione dell'articolo 7 dei Trattati europei che prevedono sanzioni fino alla riduzione degli aiuti e sospensione del diritto di voto per l'Ungheria di Orbàn e la Polonia.

Finalmente si è deciso di difendere trattati, valori e spirito dell'Europa. Leggere che esponenti del nostro governo si sono espressi a favore di chi non rispetta i diritti umani e le libertà consegna a noi tutti, per il dovere che la militanza alla CGIL porta, per i valori che il nostro statuto prevede, una netta, ferma, convinta, ripetuta e pubblica denuncia e presa di distanza.

Il prossimo maggio accompagnerà l'appuntamento elettorale europeo, e prima più vicini ce ne saranno altri, che dovrà vederci sostenere politicamente quell'idea di Stati uniti d'Europa scritta nel Manifesto di Ventotene; quell'idea che già nel congresso precedente individuavamo come necessaria per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; impressa della nostra Costituzione che tutela il diritto alla salute e all'integrità fisica oltre che alla vita.

Serve l'Europa dell'inclusione, della redistribuzione, del welfare contro quella dei nazionalismi e dei sovranismi. Servono le regioni e le amministrazioni comunali dell'inclusione, della redistribuzione e del welfare.

Va rafforzata l'Europa attenta alla crescita e contestualmente alla risposta ai bisogni sociali in modo più determinante di quella che abbiamo avuto fino ad oggi e un forte sindacato europeo è necessario.

Assistere oggi ai piccoli "Trumpini" nazional-populisti italiani che non si accorgono del danno che potrebbe causare alla nostra economia l'ulteriore indebolimento dell'Unione Europea e non cogliere ogni occasione, come quella di oggi, per denunciarlo sarebbe profondamente colpevole, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Un futuro difficile

Sembra non esserci consapevolezza dei nostri governanti di come va il mondo. L'OCSE prevede una riduzione della crescita dal 4.1% stimato al 3.7% per il 2018. Il Fondo monetario internazionale e la stessa OCSE non si sbilanciano sulle previsioni per il prossimo anno. La Cina ha rivisto la previsione di crescita con un - 0.2%, ed i paesi che esportano materie prime sul mercato cinese sono entrati in recessione per un effetto domino.

In Germania la produzione cala dell' 1.8% a causa dei dazi sulle auto tedesche.

Pensate all'Italia, e all'Emilia-Romagna con il primato da due anni a livello nazionale in termini di ricchezza prodotta proprio grazie

all'export, e riflettete su quanto sia inverosimile leggere ipotesi di crescita al 1.5% su scala nazionale

In realtà, l'Italia è l'unico Paese del G7 che nel secondo trimestre del 2018 ha registrato una frenata nella crescita. Rimaniamo il cosiddetto detto fanalino di coda con una crescita prevista del 1.2%. Questa è la macro fotografia dell'OCSE, mentre il FMI rivede al ribasso la nostra crescita anche per il 2019.

Le agenzie di rating collocano l'Italia tra i paesi al mondo ad alto rischio d'investimento. Moody's ci declassa posizionandoci un gradino sopra ai titoli spazzatura. Fitch a settembre suonava l'allarme. Attendiamo il giudizio di S&P previsto per il 26 ottobre e il parere sulla manovra economica ma dobbiamo essere consapevoli che tutti i termometri segnano temperatura alta; non è così diverso avere la febbre a 39.5 o a 40°, è comunque una febbre alta che necessita di cure.

L'ISTAT nel 2017 stima la povertà assoluta in 1 milione e 778 mila famiglie, in cui vivono 5 milioni e 58 mila individui; rispetto al 2016 la povertà assoluta cresce in termini sia di famiglie sia di individui. L'incidenza è pari al 6.9% dal 6.3% del 2016. Passa dal 7.9% al 8.4% per gli individui. La crescita più alta della povertà dal 2005 ad oggi. Povertà e disagio che esplodono nelle famiglie con tre o più figli arrivando al 20.9% a proposito di inadeguatezza al contrasto alla denatalità di cui soffre tutto il nostro paese. E a proposito dell'inefficacia delle politiche giovanili l'incidenza della povertà assoluta è tra le famiglie con persone sotto i 35 anni.

Cresce anche la povertà relativa dell' 1.7% rispetto al 2016, esprimendo chiaramente l'aumentare delle difficoltà economiche nella fruizione di beni e servizi per oltre 3 milioni di famiglie, quasi 9 milioni e mezzo di persone. Ciò porta con sé l'impossibilità di accumulare un minimo di ricchezza, una soglia minima per affrontare gli imprevisti della vita con il rischio concreto di scivolare nell'area della povertà assoluta da un giorno all'altro. Non voglio sminuire l'importanza delle misure di contrasto alla povertà introdotte il 15 marzo 2017, come il reddito di inclusione sociale e quello di solidarietà voluto dalla nostra

Regione, ma abbiamo una necessità più grande, impellente, straordinaria: cambiare il modello economico liberista.

Lo si può fare, lo si deve fare creando lavoro e non assistenzialismo. Il reddito di cittadinanza proposto dal governo non va nella giusta direzione. E' una truffa lessicale perché si tratta di un trasferimento monetario, non è individuale perché prende a riferimento l' ISEE. E' condizionato, tanto che sarebbe più corretto chiamarlo lavoro coatto e consumo coatto.

E' facilmente documentabile come nelle realtà europee dove è stato inserito il reddito minimo garantito, tale misura non abbia ridotto né la povertà e nemmeno l'esclusione sociale.

Attenzione ad un altro pericolo che presentano strumenti come il reddito di cittadinanza e il reddito minimo garantito. Possono essere prima un alibi e poi un oppositore fortissimo all'obiettivo della piena occupazione che per noi deve rimanere la meta alla quale tendere. Il lavoro garantito, il lavoro di cittadinanza sono le proposte che dobbiamo sostenere per dare futuro alle giovani generazioni.

Contrastare lo sfruttamento e l'illegalità

Va contrastato lo sfruttamento in ogni forma in cui si manifesta: va contrastata l'evasione fiscale culturalmente perché ormai accettata socialmente a tal punto da arrivare ad assumerla come elemento di vanto quando è praticata. La politica dei condoni è sbagliata in ogni sua forma, è ciò che più lontano possa esistere dalla declinazione di uguaglianza; è la cultura del vantaggio individuale a scapito della collettività .

Il debito pubblico non lo si abbassa solo con la macelleria sociale o premiando gli evasori; è doveroso farlo con politiche fiscali giuste, con la lotta all'evasione e, diciamolo chiaramente, quando le ricchezze si accumulano in poche mani una patrimoniale è giusta! Doverosa! Equa!

Va contrastato il lavoro nero. Anche questo è un fenomeno culturalmente accettato, a tal punto da doverlo ritenere spesso una

gentile concessione del datore di lavoro, un favore, spesso la condizione minima da accettare anche ringraziando per poter lavorare. La creazione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, introdotto dal Jobs Act, non sembra aver migliorato l'attività di contrasto all'illegalità nel mondo del lavoro; addirittura sembra indebolita la capacità di contrasto all'evasione contributiva a danno degli Istituti e dei diritti dei lavoratori.

Sono suggestioni? Pensiamo alle tante ragazze e ai tanti ragazzi che nella stagione estiva lavorano dalla mattina alla sera negli stabilimenti della nostra riviera. La campagna NASPI del 2017 racconta che non si trova riscontro delle tante ore fatte nelle buste paga, che in larga parte coprono lo stretto necessario per maturare il diritto.

Ciò va contrastato perché l'illegalità è sempre un danno per tutti, per l'intero sistema economico, assistenziale e previdenziale.

La pratica dell'illegalità in diverse forme è diffusa nel mondo del lavoro, dall'elusione contributiva alla mancata applicazione dei contratti, dal non rispetto delle norme sulla sicurezza all'essere socio di una cooperativa senza saperlo: servono politiche che diano il chiaro segnale che l'Italia è un Paese che inizia a pretendere legalità. Chiedo a tutte le associazioni di rappresentanza presenti di dare il loro contributo attivo all'osservatorio sulla legalità provinciale, mondo della cooperazione a parte il cui impegno e stimolo non è mai mancato.

L'illegalità va combattuta anche con il controllo. E qui, diciamo la verità, non ci siamo.

Va rilanciata la gestione del protocollo appalti e la funzione dell'osservatorio, per far uscire dalla marginalità dell'economia sommersa provinciale l'intero settore e con esso il contrarsi del fenomeno dell'illegalità.

La debolezza dei controlli

Forze dell'ordine a parte, su tutto il territorio provinciale l'INPS conta su 3 ispettori e un part-time quando nel 2009 l'organico era di 10 e nel 2000 di 18; l'INAIL ha un solo ispettore; crollano i controlli fiscali dai 72 del 2010 ai 55 di oggi e non esistono più nuclei di controllo a

Comacchio, Cento e la sede di Portomaggiore è stata chiusa.

Il servizio per la prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro passa da 33 operatori del 2008 agli attuali 19. Essendo le aziende con dipendenti più di 13.000, il servizio dell'AUSL impiegherebbe 10 anni per produrre il controllo dell'intero tessuto imprenditoriale. In verità, un campione importante subisce maggiori controlli e conseguentemente una parte rilevante di attività produttive rimane esclusa completamente dalla vigilanza per un tempo che consente loro di ritenersi immuni da controlli. All'Ispettorato territoriale del lavoro sono state sottratte quasi totalmente le competenze amministrative in materia di sicurezza.

L'esiguità del personale dedicato alla tutela dell'interesse di larga parte della società, impone un ringraziamento sincero a tutti gli istituti, ancor più sentito, per il prezioso lavoro svolto ogni giorno. La stessa scarsità delle risorse previste rende chiaro a tutti come in questi ambiti ci sia stata da parte dei diversi governi che si sono succeduti negli ultimi anni la volontà di tollerare l'evasione fiscale stimata dall'Eurispes in una cifra tra i 250 e i 270 miliardi di euro con un PIL sommerso di 540 miliardi, ai quali si devono aggiungere altri 200 miliardi derivanti dall'economia criminale che trova terreno fertile anche nei nostri territori.

Un cancro nel nostro paese il cui vaccino è garantito solo a pochi; il dumping tra le stesse aziende, il dumping tra lavoratori ci permette di trovare le ragioni dei dati sulla povertà affrontati in precedenza; la mancata tutela della salute delle persona che ha fatto segnare oltre 13 mila morti negli ultimi 10 anni e l'ultimo rapporto annuale INAIL indica una denuncia per oltre 60 mila malattie professionali. Questi sono i numeri crudi del costo che solo una parte della società, quella più debole, quella più ricattata e sempre più larga, è costretta a pagare per mantenere l'attuale sistema neoliberista.

Con questa chiave di lettura, certo volutamente forzata ma non ritengo eccessivamente, si arriva a ben comprendere come per non mettere le mani, per non contrastare un sistema di illegalità diffusa che produce costantemente l'incremento delle disuguaglianze si sono resi necessari la riforma Fornero, il taglio costante al SSN, i tagli al sistema d'istruzione, alle politiche dell'abitare sociale, la mancata e non adeguata rivalutazione delle pensioni, i mancati investimenti

per la manutenzione del territorio fino alla disattenzione alla qualità e sicurezza nella realizzazione delle opere pubbliche. Questi sono i costi ancora oggi accettati dalla nostra società. Dobbiamo tutti lavorare, cooperare perché culturalmente la legalità venga vissuta come necessario elemento di sviluppo dell'economia, come elemento generatore di ricchezza per l'intero Paese.

Cambiare si può

Quello che hanno fatto i governi passati e soprattutto il governo Renzi per l'impoverimento della dignità del lavoro e della persona attraverso la riforma del mercato del lavoro con la cancellazione dell'articolo 18, la frantumazione degli ammortizzatori sociali, le regalie economiche alle imprese appaltando loro la responsabilità delle politiche industriali nazionali, la volontà di indebolire la tutela dei lavoratori attaccando il movimento sindacale e dei cittadini più deboli impoverendo i patronati, è di una gravità che rimarrà scritta nella storia di questo paese.

Tutto ciò non può comunque farci perdere di lucidità; non deve spostare la nostra attenzione dall'analisi di merito che l'autonomia ci consente in ogni fase di governo. Abbiamo la responsabilità di raccontare con più efficacia la complessità smascherando la rappresentazione di una realtà virtuale oggi più di ieri, superando i nostri limiti - ne abbiamo avuti e ne abbiamo tuttora - in termini di chiarezza, di strategia e di comunicazione anche nel definire i campi politici a noi lontani.

Cambiare si può, lo si deve fare in fretta con ogni azione a rafforzamento del welfare universale e non destrutturandolo in nome di quella compatibilità economica sempre frutto di scelte sbagliate, ingiuste, immorali fino a divenire illegali. Dalla lettura dei bisogni delle persone si devono determinare i costi per soddisfarli e la politica deve indicare dove reperirle.

Va rilanciata la politica dei diritti, quella del dovere ad essere sfruttati

si sta prorogando da troppi anni.

Solo ripartendo dalla conoscenza del diritto internazionale e dalle ragioni che hanno portato alla loro scrittura; solo ripartendo dai diritti umani e sociali e ricordando come si sono conquistati e a quale prezzo; solo ristudiando la nostra Costituzione e facendola conoscere potremmo avviare un processo culturale di non breve tempo che ci porti:

- all'esigibilità e al riconoscimento del pieno diritto di cittadinanza;
- alla coesioni e all'inclusione;
- alla partecipazione democratica di ogni individuo per contribuire allo sviluppo della società;
- alla piena e fattiva democrazia.

Elementi che oggi sembrano essere scomparsi o comunque molto affievoliti. Pensiamo alla disumanità che ha caratterizzato la vicenda della nave Diciotti, una preoccupante scelleratezza di questo Governo. Si sono tenuti in condizioni di sofferenza e lo ripeto, disumanità delle persone. Un'azione deplorabile che ha fatto carta straccia dei diritti umani.

La CGIL ribadisce il principio universale dell'assistenza ad ogni uomo e ad ogni donna la cui vita è a rischio, tanto in mare come nel deserto o in campi di detenzioni. Un dovere che corrisponde ad ogni Stato civile ed ai trattati internazionali, che non può essere oggetto di strumentalizzazione o di speculazione e di propaganda politica.

La nostra è una cultura di solidarietà e di cooperazione e di fronte alla politica dei muri, dei rimpatri forzati, dei respingimenti e della consegna, a mercanti di esseri umani senza scrupoli, di uomini e donne che fuggono dalla miseria, dallo sfruttamento, dalle guerre, non possiamo rimanere indifferenti. Non è umano assistere alle morti in mare o nei deserti ancor più quando la causa è da ricercare nello sfruttamento di quei popoli da parte del mondo occidentale, anche dell'Italia.

Così come violento e dannoso è stato l'attacco al modello Riace e al sindaco Mimmo Lucano al quale va tutta la nostra vicinanza e solidarietà.

L'aggressione al principio della pari dignità si è resa via via evidente con le scelte della nuova compagine governativa, improntate alla

indifferenza per la sofferenza delle persone che migrano, all'odio nei riguardi di uomini donne e bambini che fuggono per cercare riparo nel nord globale, nobilitando il razzismo nella morale pubblica. Allo stesso tempo con il Decreto Sicurezza si è scelto di intervenire in maniera restrittiva sulle norme, sulla protezione umanitaria e di affossare il sistema SPRAR, modello positivo per un'accoglienza effettiva e diffusa, creando le condizioni per contrastare anziché favorire i processi di integrazione e di inclusione.

Il razzismo impregna la vita pubblica, serve a compensare la mortificazione derivante dalla insicurezza economica e lavorativa delle persone uscite sconfitte dallo scontro competitivo imposto dal capitalismo finanziarizzato, divenendo nella sostanza la più efficace giustificazione delle politiche di esclusione dal possesso dei beni e della libertà dei nuovi poveri.

La consapevolezza del dilagante clima di intolleranza e razzismo, alimentato ad arte, ci deve far assumere la responsabilità di affrontare con determinazione il tema nei rapporti con la nostra base, ricercando il confronto e praticando un costante lavoro di contro-informazione rispetto alla narrazione distorta imperante: mentre è necessario proseguire nella proposta politica, nelle prese di posizione pubbliche, nella promozione di manifestazioni e iniziative anche con le altre realtà della società civile, non dobbiamo venir meno alla nostra responsabilità di soggetto promotore di trasformazione culturale nel rapporto quotidiano con lavoratrici e i lavoratori, inoccupate e inoccupati, pensionate e i pensionati.

Politiche dell'odio che si traducono concretamente nella vita reale con tratti di razzismo e veri e propri atti fascisti, violenti, intimidatori e vigliacchi: nell'ultimo anno la lista è lunga. Una lista che domenica scorsa ha toccato a Ferrara, dove è stato sparato contro la finestra dell'abitazione di Raffaele Rinaldi, direttore di Viale K, una delle associazioni cittadine più attive nell'accoglienza di stranieri e degli ultimi. A Raffaele e a Viale K va tutta la stima e la vicinanza della nostra organizzazione. Ancora una volta possiamo dire che chi fa veramente paura nel nostro paese sono i razzisti e non gli immigrati.

I diritti civili

Evidente è il disegno di questo Governo in materia di Diritti Civili, più volte testimoniato in modo chiaro dalle parole e dichiarazioni del Ministro Fontana, o dal Senatore Pillon, "padre" di una proposta di legge oscurantista e maschilista, che se approvata rappresenterebbe un gravissimo arretramento dei diritti delle donne e dei minori.

La revisione del diritto di famiglia e delle norme di procedura civile, così come prefigurato nel contratto di Governo tra Lega e M5S, rappresentano uno strumento per riportare le donne in una situazione familiare di sudditanza e sottomissione.

Il Ddl Pillon rappresenta un attacco inaccettabile alla libertà e ai diritti delle donne e dei minori, arrivando persino a negare il fenomeno della violenza di genere e della violenza assistita dai figli, creando le condizioni affinché donne e minori restino vittime di situazioni intollerabili.

Dobbiamo pretendere il ritiro immediato del disegno di legge Pillon, ed il ritiro di qualsiasi mozione o delibera che attacchi la legge 194 nella sua integralità, partecipando in massa alla mobilitazione già indetta anche nella nostra città il 10 novembre.

Ci preoccupa il fatto che il consiglio comunale di Verona ha di recente approvato una mozione proposta della Lega contro l'aborto, proclamandosi "città a favore della vita", e che a Ferrara analoga mozione sia stata presentata da Fratelli d'Italia.

La Legge 194 va rispettata ed applicata, mettendo al centro e rilanciando i Consultori pubblici.

Manovra economica e mercato del lavoro

Nella manovra del Governo non esiste una strategia di sviluppo.

La misura più ingiusta è il condono, uno schiaffo ai lavoratori, ai

pensionati, a tutti i contribuenti onesti.

La seconda altrettanto iniqua e dannosa, è la flat-tax: si vogliono abbassare le tasse a chi ha di più lasciando chi ha meno in una situazione di maggiore difficoltà e insicurezza.

In generale non si capisce che futuro dovrà avere il Paese, come favorire la crescita, come s'intenda la qualità del lavoro.

Gli esecutivi di CGIL - CISL - UIL nella giornata di ieri hanno approvato una piattaforma che ha al centro il lavoro e la sua condizione, gli investimenti nelle infrastrutture, nel sociale, nella ricerca e nell'istruzione. Per disegnare un futuro dell'Italia prevedendo tra ciò di cui c'è bisogno gli ammortizzatori sociali, il finanziamento del fondo sanitario, una previdenza che superi la legge Fornero partendo da quota 100 ma con risposte per giovani e donne le cui carriere sono caratterizzate da discontinuità. Inoltre, servono le risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

Bene i contratti di lavoro a tempo determinato, la mobilità in deroga, la Cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione o crisi aziendale e il trattamento di mobilità in deroga per i lavoratori dell'area di Termini Imerese, nell'ottica però di addivenire in tempi brevi alla revisione generale dell'impianto degli ammortizzatori sociali. Tuttavia non cambiano le politiche di fondo del mercato del lavoro. In linea con il Jobs Act, non si è reintrodotta l'articolo 18, anche con la pronuncia della Corte Costituzionale del 25 settembre che dichiara illegittimo il sistema delle tutele crescenti. Vengono reintrodotti i voucher, un vero e proprio schiaffo ai milioni di persone che hanno sostenuto i referendum abrogativi da noi promossi. Non c'è segno della volontà di arrivare alla legge sulla rappresentanza, condizione indispensabile per garantire gli elementi basilari della democrazia nei posti di lavoro. L'idea di disintermediazione del sindacato a favore di un sindacato aziendale non sembra essere tramontata. Idea che porta con sé la volontà di ridimensionare il sindacato confederale.

La Carta dei diritti e il Piano del lavoro

La CGIL è sindacato generale che elabora autonomamente come deve e dovrà essere il nostro Paese, la società, il lavoro nella società. Un sindacato che rappresenta i lavoratori nelle aziende e che sa rispondere al bisogno di rappresentanza fuori dai classici contesti lavorativi. Farsi piegare all'idea del sindacato aziendale, per come è cambiato il mondo del lavoro oggi, significherebbe rinunciare a tutelare milioni di donne e uomini soprattutto i giovani.

E' questa la ragione che ci ha spinto a promuovere la "**Carta dei diritti universali del lavoro**". Una proposta di legge di iniziativa popolare che vuole riportare i diritti in capo alla persona che lavora: un'idea di uguaglianza dei diritti fondamentali, indipendentemente dalla tipologia del rapporto di lavoro. La Carta sarà l'architrave della nostra contrattazione, il centro della nostra iniziativa.

E' questa la ragione che ha voluto la categoria di NIDIL

Per dovere di coerenza con le analisi compiute sui versanti generali e locali della composizione del mercato del lavoro e per effetto dell'accresciuta dimensione assunta dalla precarietà e dalla non occupazione, siamo giunti alla decisione di dare vita costitutiva a Nidil e a Sol attraverso l'assegnazione sia nei riguardi della struttura di categoria che in quella di servizio di una consistenza organizzata con compiti e responsabilità di natura e spessore confederale ad integrazione delle attività di tutela individuale ad esse correlate, che rimangono in capo alle competenze dell'Ufficio vertenze e legale.

Per quanto attiene a Nidil si intende rivisitare in maniera originale la sua funzione a favore dei lavoratori con contratto di somministrazione e di tutte le figure professionali che a vario titolo compongono l'assetto del lavoro non propriamente subordinato o più spiccatamente dotato dei requisiti dell'autonomia e autorealizzazione della prestazione, includendo in ragione delle ultime decisioni regionali le cosiddette partite IVA.

La struttura di Nidil alleggerita di costi e sovrastrutture si adopererà per ricostruire la mappatura del lavoro no standard e della disoccupazione partendo innanzitutto dalle persone che associa, ma non organizza.

E' noto come l'attuale tesseramento di Nidil sia per lo più la somma algebrica di adesioni non politiche e non identitarie, sottoscritte dalle persone in occasione dell'ottenimento di servizi di assistenza assicurativa, previdenziale, fiscale o risultanti dall'attività a loro prestata dall'UVL in punto di dimissioni o di assunzione di mandato a conciliare una lite di lavoro.

Residuali risultano ad oggi i tesserati provenienti dal lavoro somministrato, le cui missioni nelle aziende utilizzatrici ci sono per giunta ignote poiché le normative non impongono alle agenzie di darne notizia.

Il lavoro ricognitivo è pertanto impegnativo ma fondamentale per dare un profilo politico alla categoria e dimensionarla nel più grande dibattito che verte sulla universalizzazione dei diritti e più in generale sulla battaglia tesa alla riduzione del lavoro temporaneo, instabile in quanto precario e alla conseguente stabilizzazione dei lavoratori.

La missione di Nidil non è certamente di ingabbiare la precarietà riconducendola ad una classe sociale, che non è e non sarà, ma al contrario impegnarsi collettivamente con i sistemi industriali, la formazione, le categorie, le forze produttive più lungimiranti, le istituzioni locali, gli amministratori degli Enti Pubblici, per contribuire da un lato al superamento delle barriere che oggi impediscono la continuità lavorativa del lavoro subordinato, dall'altro affrancare il finto lavoro autonomo dallo sfruttamento e per ultimo organizzare quello autenticamente genuino.

SOL

E' il servizio di orientamento che oggi non c'è e che riteniamo possa assolvere al compito di aiutare le persone con difficoltà occupazionale, partendo dall'analisi del bisogno e non delle competenze a far ripartire e a migliorare la vita professionale.

Il senso non è quello di supportare le persone per sortire immediatamente un cambiamento delle loro condizioni, ma creare i presupposti perché il desiderato cambiamento avvenga.

L'orientatore Cgil sarà un facilitatore che dovrà infondere fiducia nella persona per farlo riflettere sulla necessità di sviluppare conoscenza e consapevolezza e maturi la capacità di acquisire le abilità per gestire la situazione che gli crea malessere, orientolo dal punto di vista scolastico, formativo, del marketing personale.

Proprio perché siamo un sindacato che ha un'idea generale di Paese, abbiamo presentato nel 2013 il **Piano per il Lavoro**, uno strumento per indirizzare le risorse, pubbliche e private, verso l'innovazione e i beni comuni. Un progetto per una nuova politica industriale, sociale e ambientale fondato su una nuova politica fiscale. A tutt'oggi di grande attualità e dalle importanti potenzialità per creare posti di lavoro, mettendo al centro il territorio, riqualificando industria e servizi, riformando la pubblica amministrazione e il welfare.

In Emilia-Romagna, la sottoscrizione del **Patto per il lavoro** da parte di tutte le componenti della società ha rappresentato la realizzazione di uno strumento importante che ha posto la creazione e la qualità del lavoro come tema centrale. Non è stato l'unico elemento determinante per i livelli di crescita della nostra regione ma ritengo abbia rappresentato un utile e innovativo modello di relazioni economiche e sociali.

Nella nostra provincia questo modello di relazioni ci ha permesso di sottoscrivere prima il "Patto per il lavoro e lo sviluppo economico-sociale del Comune di Comacchio" e poi quello, più corposo, che coinvolge l'intera provincia: "Patto per il lavoro – Focus Ferrara".

Per il primo dobbiamo urgentemente verificare le ricadute delle misure adottate ma soprattutto la volontà di quell'Amministrazione di riconoscersi ancora in un sistema di regole basato sull'informazione e sul confronto.

Il secondo ritengo abbia la necessità di prendere forza, di maggiori stimoli, con un nuovo protagonismo da parte di tutti i sottoscrittori. E'

un valido strumento per rilanciare l'economia della nostra provincia, forse l'unico con quelle potenzialità. Ma deve trovare una concreta utilità, non può tendere solo alla pace sociale. Ottimo il bando per la competitività della Camera di Commercio sostenuto da tutti i Comuni. Ottima dimostrazione che coordinarsi è possibile. Come va messa a valore la decisione di incentivare le assunzioni di personale a tempo indeterminato, unico bando con queste caratteristiche a livello nazionale. A breve misureremo gli effetti di questo investimento pubblico.

Siamo un fanalino di coda

La nostra provincia non riesce a reggere il passo della media regionale. A dieci anni dalla crisi ha visto allargare il divario economico con i territori più ricchi. L'impegno di tutto il gruppo dirigente, di decine di delegate e delegati, dei compagni e le compagne dei servizi con il concreto supporto dei pensionati nella difesa di migliaia di posti di lavoro, in decine di crisi aziendali è stato rilevante.

Un plauso al tanto lavoro fatto, all'impegno che non è mai venuto meno anche nei momenti più bui che sembrano non finire: ancora nubi scure sulle multinazionali della meccanica, dell'automotive, preoccupazioni per la grande distribuzione e per il futuro della chimica. Colgo l'occasione per ringraziare tutte le istituzioni per l'interesse sempre dimostrato nella gestione dei momenti di crisi. Dobbiamo essere però tutti consapevoli che gli strumenti, le risorse e le professionalità dei nostri enti locali mostrano grandi differenze.

Per la Camera di Commercio i dati congiunturali al 2° trimestre 2018 registrano la contrazione di imprese nei settori del trasporto e magazzini, delle attività manifatturiere, delle costruzioni, del commercio all'ingrosso e al dettaglio dell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

La crisi continua a mordere.

Il puntuale osservatorio dell'IRES, 10 anni dalla crisi, ha analizzato il valore aggiunto regionale, che indica la ricchezza prodotta in tutti i settori economici, pubblici e privati. Solo tre province hanno superato i livelli di dieci anni fa: Bologna, Parma e Ravenna; Modena, Forlì-Cesena e Rimini si attestano tra il 97% e il 100%. Regio Emilia al 95%, Piacenza all'88.3%.

Poi c'è la provincia di Ferrara, che sebbene in miglioramento rimane l'ultima con quasi 13 punti percentuali ancora da recuperare. Ultimi anche per reddito disponibile. I dati sull'occupazione non brillano. Non hanno certo aiutato il sisma del 2012 e la crisi della Cassa di risparmio di Ferrara. Per il sisma nazionale la normativa sulla costruzione delle nuove case è stata evidente, nulla si è ancora fatto per riformare la finanza perché non deve più accadere ciò che è successo. Va promossa una cultura del credito virtuosa finalizzata ad un equo e duraturo sviluppo.

La nostra provincia è notoriamente molto anziana e la curva demografica continua a scendere aumentando il fenomeno dello spopolamento. Bisogna reagire rapidamente.

Rilanciare la crescita e l'occupazione, migliorare le connessioni e l'accessibilità dei territori come condizioni fondamentali di competitività, contrastare lo spopolamento e rispondere alle esigenze dell'invecchiamento. Queste sono le priorità, le linee di sviluppo regionale (Costa-Fiume-Città-Sisma) devono rappresentare un concreto volano della ripresa.

Far crescere la conoscenza

Va dato gambe a tutti i percorsi volti ad incrementare le conoscenze e

le competenze delle persone e soprattutto delle organizzazioni. Il sistema della formazione professionale deve trovare indicatori positivi di utilità. Dall'Università, soggetto che in fase di elaborazione del Patto per il lavoro ha offerto un contributo importante, e che ringrazio, aspettiamo più idee, proposte, stimoli e sperimentazioni. L'aumento di studenti è importante per l'economia cittadina, ma non basta.

Va ricostruito il collegamento tra la ricerca accademica e le piccole, medie e grandi aziende del nostro territorio.

Ferrara potrebbe ospitare un progetto pilota per reimpostare la laurea triennale in Chimica, in sintonia con le esigenze di circa 14 multinazionali insediate nel Polo Industriale, potenziando lo scambio tra conoscenze accademiche e know-how industriale. Tutto questo servirebbe al rilancio dell'intera filiera della chimica, sviluppando progetti dedicati alla chimica sostenibile, come il Green Lab Valley.

Questo modello di collaborazione virtuosa rappresenterebbe il valore aggiunto del quale abbiamo bisogno anche per la meccanica, l'agricoltura, qualche realtà emergente del tessile, e per la pubblica amministrazione. Per quanto riguarda l'alternanza scuola - lavoro, sono ancora pochi gli accordi che si ispirano alle migliori esperienze realizzate a livello regionale per qualificare l'intera infrastruttura educativa e formativa. Mi rivolgo alle associazioni datoriali e al mondo della scuola: noi ci siamo, CGIL CISL e UIL con tutta la rete di delegati nei posti di lavoro sono pronti. Voi? O avete cambiato idea?

ARTIGIANATO

Dal 2017 abbiamo formulato una proposta di lavoro confederale ed unitaria sulle imprese artigiane con l'obiettivo di non lasciare ai margini le tante lavoratrici e i tanti lavoratori che in quelle realtà trovano occupazione per il solo fatto che la micro impresa è difficile da sindacalizzare.

Non che non sia vero che l'universo dei settori produttivi e dei servizi che all'artigianato fanno riferimento è complesso da rappresentare, ma non esistendo ragioni politiche che giustificano la nostra indifferenza sul tema, ma al contrario per le decisioni che discendono dalla Carte dei diritti universali di cui siamo fautori, la sola scelta che

dobbiamo compiere pare essere di ricostruire un orizzonte nuovo ed avere uno sguardo lungo anche dal punto di vista organizzativo per un nostro progetto confederale che sia condiviso, di supporto alle Categorie, che consenta nelle piccole piccolissimi imprese artigiane il reinsediamento della Cgil.

Parliamo di un frazionamento molto segmentato e diviso per ambito merceologico che contiene: chi fa innovazione, chi internazionalizza i prodotti e i mercati, chi arranca nel mercato interno regionale, chi è a rimorchio della grande impresa e produce valore povero e locale.

Imprese che vanno da 1 dipendente ad una media di 5/10 unità e dove complessivamente a fronte di poco più di 2000 imprese è presente una occupazione di quasi 8.000 lavoratori a tempo indeterminato con mansioni svolte in contesti ancora insalubri e particolarmente faticosi, talora ad alto rischio e per questo organizzate in società che forniscono manodopera ad aziende più grandi attraverso l'impiego di uomini e donne non autoctoni.

Nonostante questo noi abbiamo un presidio storico particolarmente importante in alcuni settori quali il tessile abbigliamento, i panettieri, parte della meccanica, edili. Gli iscritti Cgil sono difficili da mantenere e ancora più arduo tutelare come meriterebbe la loro condizione.

Contiamo più di 6.500 addetti che non sappiamo chi sono e cosa fanno, che non conoscono la Cgil, che raramente e occasionalmente avviciniamo soprattutto nei frangenti delle chiusure e dei fallimenti o qualora decidano di uscire dal giro perché indotti alle dimissioni forzate o al licenziamento conciliato in sede sindacale.

La bilateralità costruita da 20 anni nell'artigianato è importante e sul versante degli ammortizzatori sociali i meccanismi difensivi posti in atto in occasione della contrazione dell'attività è al momento insostituibile.

Il Welfare contrattuale implementato è corposo: dal 50% sulla retribuzione per l'astensione facoltativa di maternità per 6 mesi a cui si aggiunge la quota Inps, ai contributi previsti a sostegno delle spese per i figli dal Nido all'Università e Tiket per i trasporti.

Rilevante il nostro Ruolo dentro l'Organismo Paritetico in tema di salute e sicurezza e l'azione dei RLST, soprattutto se intonata alle nostre linee di indirizzo.

L'Eber non va certamente indebolito come vorrebbe qualche controparte ma non potrà e non dovrà mai sostituirsi alla azione contrattuale del sindacato.

Con tutti i nostri limiti possiamo ben dire che la Contrattazione destinata alle lavoratrici ed ai lavoratori delle imprese artigiane è nata in Emilia Romagna e per questo dobbiamo dargli il giusto impulso e valore.

Il progetto di reinsediamento e proselitismo della Camera del Lavoro non è stato destituito di importanza e invalidato.

E' attuale e attuabile da subito, certamente migliorabile con i correttivi che si intenderà immettere al suo interno, e sviluppabile verso l'esterno con ragionevole tempestività.

Le risorse di Eber potranno essere messe a disposizione del progetto confederale se verranno condivisi principi e azioni ovvero definita una impostazione che prevede obiettivi e verifiche.

Prioritario è quindi aprire una nuova frontiera come Cgil , a supporto e insieme alle categorie, per entrare in contatto con le persone, spezzare la loro solitudine, rendere viva e visibile la loro condizione.

Sindacalizzare per socializzare e rilanciare i temi del contratto Nazionale e Regionale, della contrattazione sociale, incontrando i lavoratori nelle assemblee aziendali, interaziendali quando è praticabile ma prevedere le modalità di intercettarne la presenza anche negli ambiti extra lavorativi, il sabato mattina ad esempio nelle nostre camere del lavoro od organizzando eventi serali nelle sedi conviviali ancora rimaste nei comuni e nelle frazioni per trasmettere conoscenza e formazione, rendendoli consapevoli dei vantaggi che possono trarre dalla adesione alla Previdenza complementare piuttosto che al Fondo di Sanità Integrativa.

Se non lo abbiamo fatto compiutamente è perché ci è mancata la convinzione.

Dobbiamo risolvere il problema della nostra scarsa presenza nell'artigianato, dicendoci che non è ascrivibile solo alle risorse e al loro impiego, ma al mancato impegno collettivo dell'insieme delle categorie per sostenere le iniziative utili al rilancio della Cgil e all'affermazione dei diritti delle persone nei luoghi di lavoro meno organizzati.

Un altro welfare

Se il welfare è un fattore di sviluppo dell'economia, è da promuovere e rafforzare.

Ma come?

Welfare pubblico che tra la riduzione costante delle risorse previste nelle leggi di stabilità che si sono succedute negli anni e la situazione economica, i cambiamenti sociali e demografica, la precarizzazione del lavoro precedentemente descritte ci impongono di ragionare sulla sostenibilità del sistema nei prossimi anni: sono in discussione equilibri consolidati nella sanità, nel sociale e nel trasporto pubblico forse fino al sistema scolastico. Non hanno certo aiutato le politiche degli sgravi fiscali nella contrattazione decentrata, una normativa che giudichiamo sbagliata, distorce il sistema perché una parte dei vantaggi per i lavoratori coinvolti e per le aziende è finanziata dalla collettività.

Ribadisco la necessità di superare questa ingiusta stortura del sistema che non coinvolge il mondo del lavoro più o meno precario che si è sviluppato negli ultimi anni e che si aggiorna oggi con la GIG economy e lo smatworking.

I correttivi vanno posti subito. E' proprio nella contrattazione aziendale, provinciale che dobbiamo agire. Il welfare contrattuale va ricondotto ad una funzione strettamente integrativa e vanno determinate tutte le sinergie possibili, per rafforzare welfare universale attraverso forme di convenzionamento con il sistema

pubblico: istruzione, socio- sanitario e trasporto.

L'economia liberata dal welfare aziendale va mantenuta nell'alveo della provincia. Come CGIL CISL e UIL abbiamo immaginato la costruzione di una piattaforma di servizi che tutte le imprese e le attività commerciali possono alimentare con le risorse liberate, così da rendere la contrattazione aziendale e provinciale parte attiva di un volano economico locale.

Abbiamo già sottoscritto accordi in aziende metalmeccaniche che hanno dato una svolta su una rinnovata interpretazione di responsabilità sociali di impresa: parte degli sgravi a beneficio dell'azienda derivanti dalla contrattazione saranno destinati al welfare pubblico decidendo le priorità a livello locale.

Da valorizzare la possibilità che arriva dal gruppo Holdig di destinare il 50% degli sgravi a difesa del welfare universale. Come organizzazioni sindacali ci sembrano chiare tre potenzialità:

- 1) la contrattazione assume valore universale e non solo per i diretti interessati;
- 2) corregge una stortura normativa di sottrazione di risorse al sistema pubblico;
- 3) favorisce l'economia locale.

Cos'abbiamo fatto, cosa bisogna fare

Non siamo inoperosi. Si è avviato il tavolo del credito, con l'obiettivo di assumere un ruolo centrale nei rapporti tra banche e imprese sul territorio provinciale, sia agevolando la linea creditizia, sia assumendo un ruolo di preanalisi per progetti di sviluppo territoriale.

Sulle filiere, gli stimoli delle organizzazioni sindacali, dell'amministrazione comunale di Ferrara, della Camera di Commercio non sono mancati ma serve l'interesse di tutti.

Se gli operatori turistici ritengono che la filiera del turismo e dei servizi collegati non sia da sviluppare, lo dicano e tolgano la firma dal patto, diversamente se ne interessino. Per noi è una filiera che ha le potenzialità di produrre lavoro di qualità ... purchè ci siano imprenditori di qualità. Maggior protagonismo sarebbe utile anche per l'Ente parco. E poi, il turismo va strettamente legato alla filiera della cultura, che ha ampi margini di miglioramento.

La produzione agricola, la sua trasformazione e la produzione di attrezzature offre innumerevoli opportunità di creare e attrarre lavoro. Così come non va perso ulteriore tempo sulla filiera della green economy: efficienza energetica, economia circolare e ambientale. Ho ricordato prima l'ammontare dei fondi europei disponibili nel prossimo programma quadro. E' ora il tempo per far circolare le idee e attrezzarci per cogliere quelle opportunità. La pubblica amministrazione potrebbe giocare un ruolo fondamentale se solo fosse nelle condizioni di dotarsi delle giuste professionalità: serve maggior collaborazione e coordinamento sul territorio. La destrutturazione dell'ente Provincia lo ha reso non più rinviabile.

Vanno superati miopi illusioni di autosufficienza nelle dimensioni comunali. Per il bene di questo territorio, per creare lavoro, per difendere i servizi, per migliorarne l'attrattività vanno stimulate forme di collaborazione tra enti locali tendente al livello distrettuale.

Vanno avviati urgentemente i ragionamenti di filiera sulla componentistica per il settore automotive, con i centri di Cento e San Giovanni di Ostellato. Siamo in ritardo. I patti si siglano non per trascorrere un pomeriggio nella sala consiliare in Castello, ma perché ci si crede, ci si impegna per la vita di questo territorio. Dov'è Unindustria? Tutta a Modena? A Bologna? Batta un colpo, dia un contributo progettuale. Dimostri interesse!

Le infrastrutture

La provincia di Ferrara è un'area infartuata, o si interviene tempestivamente con numerosi bypass o il territorio rimarrà una zona necrotica. E' una rappresentazione brutale ma è così. Abbiamo bisogno come l'ossigeno di infrastrutture: la terza corsia alla metropolitana di superficie per raggiungere l'ospedale di Cona; la manutenzione della Ferrara - mare e della strada Romea; la Cispadana, ecc... Aver raggiunto tra Anci e Governo l'accordo per sbloccare il bando periferie, ottima notizia, dimostra che i sindaci, quando si organizzano, riescono ad essere soggetto ascoltato. Ora

bisogna impiegare bene i fondi che ci spettano.

Dall'illegalità passa solo un'economia prima povera, poi asfittica e infine criminale. Non è la strada che ci meritiamo e non sentiamoci mai immuni da infiltrazioni malavitose. Per questo ci aspettiamo una difesa della legge 199/16 a contrasto del caporalato.

E' inaccettabile la scelta del Governo di allentare i controlli contro gli sfruttatori. Qualche sospetto sulla correttezza dell'impiego dei lavoratori in agricoltura anche nella nostra provincia prende forma quando si leggono posizioni di qualche organizzazione del mondo agricolo che vorrebbe il superamento delle regole.

Tanta più rilevanza e utilità dovrebbe avere l'avviso comune sulla legalità.

L'Osservatorio sulla sicurezza e la legalità dovrebbe essere prima di tutto interesse delle rappresentanze datoriali come elemento di contrasto al dumping sleale, se non per la tutela della salute delle lavoratrici e dei lavoratori. Mi limito, in questa sede, ad osservare che sul piano della cultura della legalità abbiamo ancora molta strada da percorrere.

Il riordino istituzionale

E' l'ultimo dei punti presenti nel patto per il lavoro, anche se il dibattito pubblico si è concentrato molto su questo tema. Certo importante per le risorse che può liberare, per le numerose opportunità progettuali. Mi sembra però che non si voglia cogliere il punto prioritario, fondamentale.

Per rilanciare il territorio servono idee e coordinamento, servono professionalità, competenze e una progettualità la cui dimensione provinciale per molti ambiti è riduttiva. 20 Comuni nella provincia non lo consentono; l'ente provincia, impoverito, non può garantire un adeguato coordinamento. La proposta di CGIL CISL e UIL di promuovere aggregazioni superiori ai 20 mila abitanti ha l'obiettivo di

contrastare l'impoverimento dei servizi, ma principalmente quello di creare lavoro attraverso il rilancio del ruolo della Pubblica amministrazione .

La contrattazione sociale territoriale

Più attenzione ai servizi e alla tutela dei cittadini emerge nelle proposte presentate da Cgil, Cisl e Uil a tutti i Comuni. Abbiamo così voluto intensificare la pratica della contrattazione sociale e territoriale perchè rafforza la nostra identità di soggetto generale, il profilo politico che ha l'ambizione, la convinzione di avere ruolo e peso politico nelle scelte di programmazione economica e sociale nel territorio e nella comunità e perché no, nella regione, in cui esercitiamo la nostra rappresentanza.

Perchè, come abbiamo scritto nel nostro documento, "le politiche delle Amministrazioni Locali incidono in modo determinante sulle condizioni di reddito, sull'esigibilità dei diritti del lavoro, sociali e di cittadinanza, sulla crescita e sulla qualità dello sviluppo e dell'assetto del territorio. La Contrattazione Sociale territoriale è strumento utile anche al fine di coniugare i risultati conseguiti nella contrattazione aziendale con la possibilità di rendere maggiormente attrattivo e vivibile il territorio per chi ci vive e chi ci lavora."

Per le organizzazioni sindacali confederali il compito principale del confronto locale è quello di contribuire a contrastare la crisi economica con politiche di bilancio e sociali tali da avviare una nuova stagione di sviluppo del territorio; politiche finalizzate ad una buona occupazione, al benessere e sicurezza sociale ed alla qualità ambientale per tutti i residenti e alla riduzione degli squilibri sociali e territoriali.

Questi i titoli su cui sviluppare i prossimi confronti istituzionali: Sicurezza, legalità, appalti. Il lavoro - Tutela dei redditi - Politiche

sociali, socio sanitarie, di inclusione - Prevenzione e messa in sicurezza del territorio - Relazioni sindacali

I risultati sinora raggiunti:

1) incontrati 15 Comuni su 23, con accordi a tutela dei servizi agendo sulla riduzione dei costi per le fasce della popolazione più debole.

2) il 6 settembre è stato sottoscritto il protocollo di relazioni sindacali tra il presidente della CTSS, i direttori generali delle aziende sanitarie ferraresi, i presidenti dei comitati di distretto e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali Cgil Cisl e Uil, in materia di politiche per la salute ed il benessere sociale in provincia di Ferrara. Ciò ci permetterà di sollecitare costruttivamente il protagonismo e la responsabilità dei Sindaci nel complesso processo di riorganizzazione dei servizi sanitari mantenendo ferma una visione di sistema sanitario integrato tra le due aziende e le aziende dell'area vasta, sviluppando le eccellenze e mantenendo le competenze. Si potranno accelerare i processi di collaborazione tra le due aziende sanitarie provinciali portando a termine il processo di riorganizzazione delle sanità che abbiamo sostenuto e sosteniamo. Si potrà migliorare le criticità del sistema a partire dalle liste d'attesa; e favorire una sanità territoriale fatta di prevenzione prima che di cura. Su tutto questo abbiamo bisogno di approfondire e di informare i cittadini.

3) abbiamo firmato accordi sui piani di zona nel Distretto Centro Nord, e definito per ogni Distretto una piattaforma specifica di priorità, da condividere con gli uffici di piano. Nel frattempo diversi tavoli di confronto sono già aperti.

4) sul tema dell'abitare abbiamo incominciato a presidiare i tavoli in modo unitario assieme al sindacato degli inquilini.

5) si sono aperti confronti specifici sulle "case famiglia", e sul parcheggio dell'ospedale di Cona. 6) stiamo partecipando in modo attivo a diversi tavoli nati su temi specifici: salute donna, adolescenti, HIV. Il problema dello spaccio non si affronta solo in termini di

sicurezza ma lo si deve indagare in modo più profondo.

Il percorso da fare

Da tutto quanto ho detto capirete che si è avviato un percorso complesso che non possiamo permetterci di interrompere.

Va tenuto tutto assieme. Unito da un filo rosso che tutto deve tenere: il lavoro, la nostra proposta di riordino istituzionale, il rilancio del territorio, il patto Focus Ferrara.

Tutto questo significa essere sindacato confederale, generale. Questa è sempre stata la CGIL, che partendo dai posti di lavoro non ha mai ignorato chi stava fuori.

Oggi oltre all'importante lavoro che le singole categorie svolgono nei luoghi di lavoro, riusciamo ad essere fuori sindacato generale? Siamo ancora in grado di sostenere la necessità, l'utilità dell'azione confederale?

La moltiplicazione dei CCNL, dovuta all'assenza della legge sulla rappresentanza, certifica a giugno 2017 ben 844 contratti collettivi depositati al CNEL. Solo il 33% è firmato da CGIL CISL e UIL. La frammentazione porta con sé due conseguenze negative: l'impoverimento delle condizioni di lavoro e il forte indebolimento della rappresentanza.

Negli anni '70 CGIL CISL e UIL firmavano la totalità dei CCNL. Bastava un programma di assemblee generali per parlare a più di 5 milioni di lavoratori per organizzare la protesta. Il rapporto tra il sindacato e la sinistra era dialettico e quotidiano. Oggi queste condizioni non esistono più.

Allora, quando, quanto riusciamo a interloquire con le persone sui temi di carattere generale che stiamo trattando al nostro congresso? Temo troppo raramente e ad una platea decisamente ridotta rispetto

agli anni '70.

Generalmente i momenti di incontro con le lavoratrici e i lavoratori avvengono nelle assemblee sindacali, nei luoghi di lavoro con punte massime di 12 ore all'anno nelle aziende sindacalizzate. E quali sono gli argomenti che trattiamo? Il rinnovo del CCNL; i contenuti del contratto aziendale; il premio di produzione e da poco il welfare aziendale; ferie e malattia; i carichi di lavoro. Sempre più siamo chiamati a rispondere alla singola esigenza di ogni singolo lavoratore, l'individualismo ha reso complicato avere l'interesse dei lavoratori quando trattiamo aspetti collettivi. Non è sufficiente parlar loro di uguaglianza, sviluppo, diritti e cittadinanza, solidarietà e democrazia un paio di volte ogni 4 anni all'appuntamento congressuale.

Sarebbe un errore scegliere di rimanere organizzati come nel 1970. Il modo fuori di noi è cambiato, le esigenze di chi vogliamo rappresentare in termini di giustizia sociale e bisogno di tutela sono quasi le medesime, ma la nostra struttura organizzativa non è in grado di intercettarli.

Siamo un sindacato progressista nell'analisi e nella proposta politica. Non possiamo permetterci scelte conformiste nell'esercizio della rappresentanza. E' un errore che stanno già pagando le giovani generazioni senza tutele che noi non rappresentiamo. Giovani! Giovani! Giovani! La priorità

In una società individualista, in un mondo del lavoro sempre più frammentato, in un paese dove la politica ha perso in larga parte il contatto con le persone trasformando il dibattito in momento di tifoseria quasi da non poter più distinguere se alla TV competono due squadre di calcio o si scontrano due politici noi abbiamo l'obbligo di riannodare i fili della società. Abbiamo la responsabilità in questo momento storico di favorire le relazioni tra i lavoratori prima e le persone poi. Partendo dai luoghi di lavoro, e quello già lo sappiamo

fare bene. I delegati devono ricostruire la cultura del pensiero solidale, riaffermare i valori della nostra organizzazione. Ma non basta, i posti di lavoro sono troppo piccoli per il bisogno di contrasto alle disuguaglianze che questo paese porta.

Siamo dirigenti sindacali in questo territorio e da qui dobbiamo ripartire. Va rinvigorito il senso di appartenenza alla CGIL, rinnovato un patto di militanza e non solo di delega. Per essere sindacato confederale e generale abbiamo l'esigenza di riconoscerci fuori, non solo nelle aziende, e soprattutto avere un progetto in comune.

I nostri servizi di patronato e fiscali sono uno straordinario luogo di tutela e presidio territoriale; abbiamo compagne e compagni che sono un importante riferimento per competenze e sensibilità, voglia e passione.

Dobbiamo moltiplicare le relazioni, le collaborazioni, l'aiuto reciproco con tutte le realtà della CGIL. Mi riferisco all'AUSER, che è diventato negli ultimi anni indispensabile per tantissimi cittadini in condizione di solitudine o fragilità. Mi riferisco al Sunia, che stiamo rilanciando con apprezzabili riscontri; mi riferisco a Federconsumatori, associazione radicata e riconosciuta in tutto il nostro territorio, il cui contributo potrà essere molto prezioso.

Da ultimo le Leghe dei pensionati, impagabili presidi di tutto il territorio che non smetterò mai di ringraziare. Ritengo che la CGIL abbia esagerato nella delega. Negli anni lo SPI si è fatto carico quasi totalmente dell'onere di tenere aperte le nostre Camere del lavoro. E' giunto il tempo della riconoscenza, di contraccambiare, di contribuire tutti insieme a far vivere le Camere del lavoro. E' giunto il tempo di presidiare il territorio insieme. La confederalità deve assumere la dimensione del presidio territoriale. Siamo una casa comune, non un condominio.

Nei territori siamo la CGIL! Facciamo nostro l'insegnamento di Bruno Trentin, presidiamo i posti di lavoro nella relazione con il lavoratore e

allarghiamoci alla persona nella società, curando il lavoro della conoscenza come necessario punto di consapevolezza per costruire rivendicazione, partecipazione e movimento.

Abbiamo le idee, abbiamo le forze, per cambiare in meglio la condizione delle persone.

Abbiamo bisogno che tutte le riflessioni, gli approfondimenti, le discussioni congressuali trovino sintesi programmatica e la loro realizzazione operativa.

Ritengo che il nuovo gruppo dirigente che uscirà da questo congresso, entro l'anno e compatibilmente con gli altri impegni congressuali debba promuovere una conferenza di programma. Immediatamente dopo sarà utile decidere di convocare la conferenza d'organizzazione provinciale per stabilire come realizzare i contenuti del progettuali. Questo significa farsi carico concretamente del peso della rappresentanza e qui vedo tante spalle buone.

Dobbiamo moltiplicare le relazioni, annodare ogni possibile filo rosso; essere comunità egemone nella cultura dell'uguaglianza.

Non esistono scorciatoie per agire la rappresentanza, per creare consenso, rivendicazione, la mobilitazione necessaria; la strada per lottare per l'uguaglianza, lo sviluppo, per i diritti e la cittadinanza, per la solidarietà e la democrazia, per il lavoro passa e deve passare da noi e di tempo ne abbiamo già perso troppo. Grazie per la vostra attenzione. Buona discussione e buon congresso a tutte e tutti.